

NENAD CAMBI

UNA CITTÀ DELL'ALTRA SPONDA: NARONA E IL SUO TERRITORIO NELLA TARDA ANTICHITÀ

Il villaggio di Vid, che si trova 4 chilometri a ovest di Metković in Dalmazia (R.S. Croazia), occupa il posto della antica Narona. Come afferma Plinio la città distava 20.000 passi dal mare sulla riva occidentale del fiume Neretva (1). Questo dato non corrisponde alla situazione geografica d'oggi perchè il fiume si è spostato circa 4 chilometri verso oriente, lasciando dietro solo alcuni rami d'acqua morta (fig. 1).

Ancora prima della penetrazione romana sulla sponda orientale dell'Adriatico gli scrittori antichi affermano che Narona era un emporio nel quale i mercanti di tutto il Mediterraneo vendevano la loro merce (2). Nell'età terdo repubblicana nella città si trovavano dei cittadini romani e vi fu la sede del convento giuridico romano per una vasta regione (3). Nell'età di Cesare o Augusto Narona ottenne lo stato di colonia romana (4). La zona fertile e la situazione favorevole all'incrocio delle vie marittime e terrestri favorirono la prosperità di Narona nel periodo imperiale.

Narona si trovava sulle pendici di una collina alta 58 m, che guarda verso la direzione sud-est (fig. 2). Nella prima fase dello sviluppo le mura della città furono probabilmente costruite solo intorno alla collina, più tardi invece la città si estese fino ai piedi della collina e occupò una parte della pianura (fig. 3). Nonostante il fatto che la zona della città fosse delineata non si potrebbe precisare con sicurezza fino a dove si

(1) PLINIO, *N.h.*, III, 22.

(2) Ps. SCYLACE, 24; THEOPOMPO in STRABONE, VII, 317.

(3) PLINIO, l.c.

(4) Cf. G. ALFOLDI, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Bu-

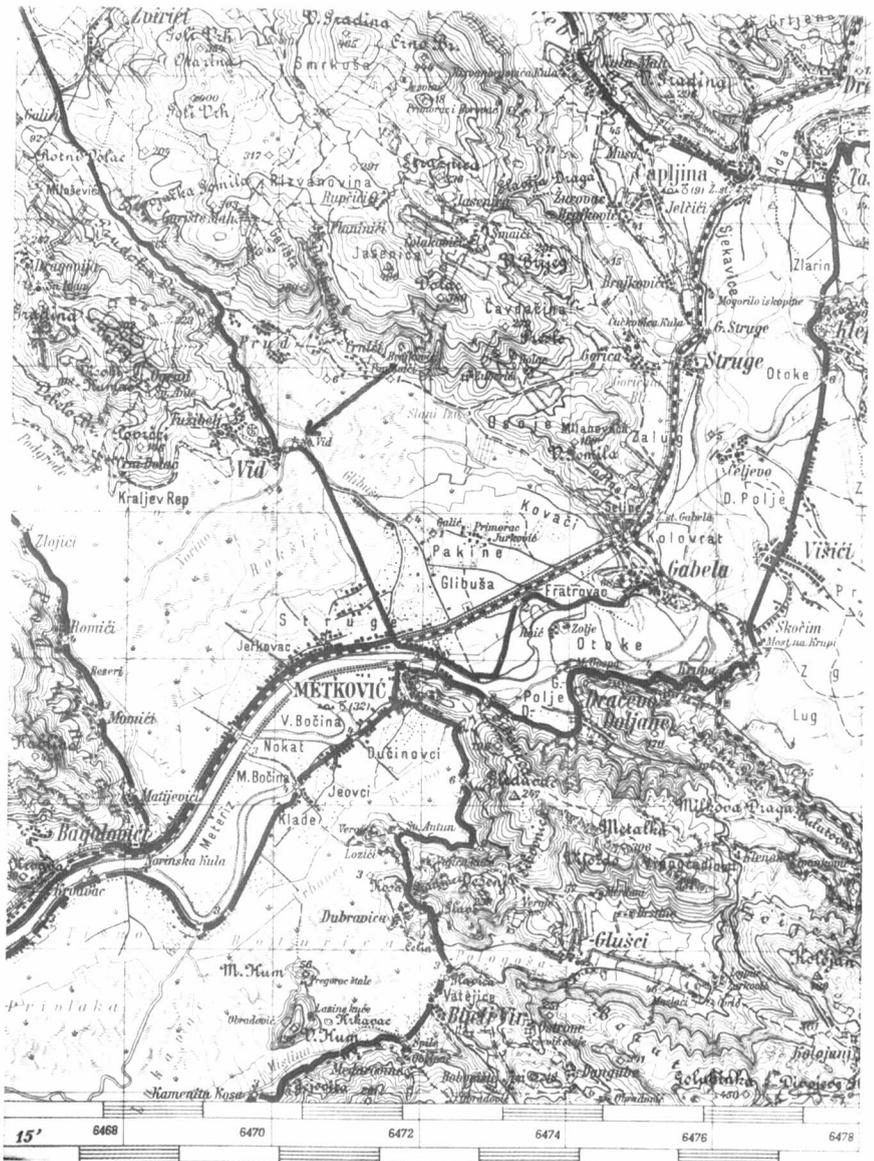


Fig. 1. Carta geografica del territorio di Metković. La freccia indica la posizione del villaggio di Vid che si trova sopra le rovine di Narona.



Fig. 2. Collina dove era situata Naronà vista da sud-est.

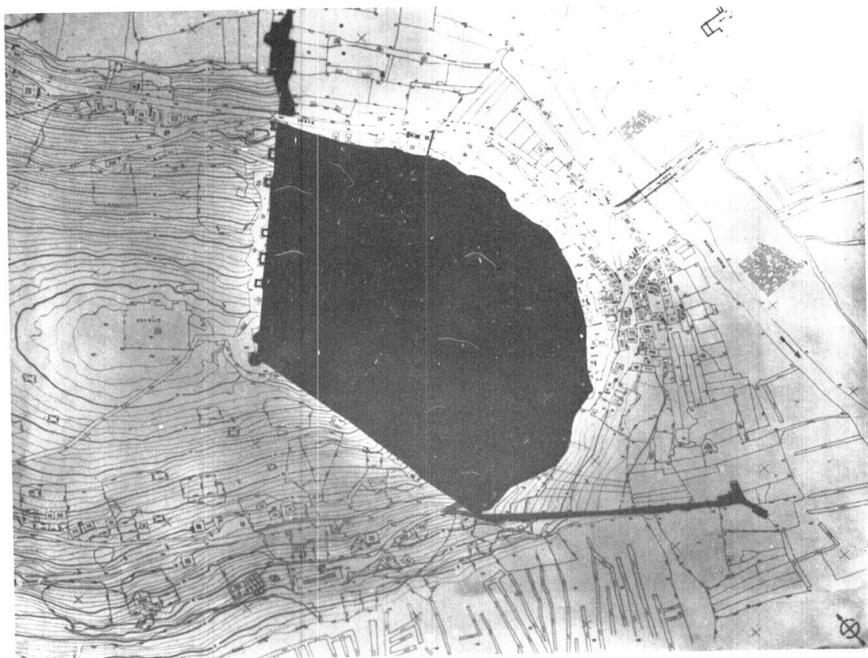


Fig. 3. Pianta dell'antica Narni con l'indicazione delle mura e la prima fase dello sviluppo della città.

estendeva nella pianura sotto la collina. Il fatto che questa parte è paludosa rende gli scavi nella pianura molto difficili prima che sia fatta la bonifica con la quale il livello d'acqua si abbasserà di 1 metro. Penso che a sud-est la città si estendesse fino al fiume Neretva, dove oggi scorre il fiumicello Norin. Gli scavi, le fotografie e piante aerofotogrammetriche suggeriscono che la superficie della città doveva estendersi per oltre 25 ettari (5).

Un villaggio abbastanza grande che si trova sui resti antichi e sta crescendo di giorno in giorno rende la possibilità degli scavi molto difficili, nonostante il fatto che ogni attività edilizia sia proibita nella zona di Narona.

Malgrado tutte le difficoltà e mezzi modesti, gli scavi hanno messo in luce costruzioni antiche molto importanti del complesso urbanistico (le mura della città, una parte del foro etc.), ma molte iscrizioni, sculture e piccoli oggetti sono stati scoperti quasi sempre per caso.

La maggior parte dei trovamenti è dei primi secoli dell'età imperiale e solo pochi sono dall'epoca tardo antica; questo fatto indusse qualche autore a pensare che nella tarda antichità la città di Narona fosse distrutta o avesse un periodo di decadenza (6). Si parlava di diverse cause, in particolare del terremoto, perchè la zona è sismica anche oggi (7). Narona però continuò a vivere fino al VII secolo quando, durante le invasioni avaro-slave, fu distrutta come molte altre città sulla sponda orientale dell'Adriatico. Un ripostiglio composto da gioielli e monete d'oro, tra le quali l'ultima è del 602, è una testimonianza del periodo difficile immediatamente prima della caduta (8). Questo però non è l'unico trovamento del periodo della tarda antichità, infatti altro materiale è stato scoperto specialmente in questi ultimi anni (9). Ciò dimostra che

dapest 1965, p. 135; J.J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, p. 248; M. SUIĆ, *Antički grad na istočnom Jadranu*, Zagreb 1977, p. 35, n. 89.

(5) N. CAMBI, *Antička Narona — Urbanistička topografija i kulturni profil grada*, Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, sv. 5, p. 128 ss., fig. 1.

(6) G. ALAČEVIĆ, *Narona e il seno marittimo naroniano*, «Bull. dalm.», XXII (1899), p. 62 ss., specialmente p. 100. L'autore pensa che Narona fosse distrutta tra i due terribili terremoti del 262 e 366. Vd. qui le altre opinioni.

(7) Ca. dieci anni fa questa zona dalmata fu colpita da un terremoto abbastanza forte.

(8) F. BULIĆ, *Ripostiglio dell'ornato muliebre di Urbica e di suo marito*, «Bull. dalm.», XXV (1902), p. 197 ss.

(9) Tali trovamenti sono gli elmi del periodo tardo (cf. Z. VINSKI, *Šljivem seobe naroda nadjen u Sinju*, «Strarohrvatska prosvjeta», Ss. 3, XII (1982), p. 8 ss.; Tav. II, 3-5; VII, 2-3), resti di un pluteo paleocristiano con croce, vaso e pavoni (BULIĆ, *Un frammento di bassorilievo rappresentante il calice eucaristico*, «Bull. dalm.», XXXIX, 1906, p. 39 ss., Tav. V; CAMBI,

Narona era ancora viva nella tarda antichità e per di più era un importante centro in questa parte della Dalmazia.

Narona era fuori dubbio la sede del vescovo e centro di una diocesi abbastanza grande in questa parte della antica Dalmazia. Questo risulta dagli atti dei concili salonitani del 530 e 533 trascritti nelle fonti tarde come Tommaso Arcidiacono della chiesa di Split del XIII sec. (solo nel codice Barberino) (10) e nella così detta *Historia Salonitana Maior* del XVI sec. (11). L'autenticità di questi atti, che contengono tra l'altro anche le conclusioni riguardo a reciproche delimitazioni e fondazione delle nuove diocesi in Dalmazia, è abbastanza sicura. Le conclusioni furono firmate dal vescovo di Narona *Marcellus* (12). Questo fatto come pure lo stato precedente di Narona, cioè di centro amministrativo, mostrano che essa doveva avere un posto importante nell'organizzazione ecclesiastica, legata a vecchi schemi. Secondo l'elenco del primo concilio la diocesi naronitana confinava a nord-ovest con la diocesi salonitana (che fu metropoli dell'intera Dalmazia) e a sud-est con quella epidauritana (13). Al concilio del 533 si presenta Muccur (oggi Makarska) come nuovo centro vescovile che si trova a metà strada tra Salona e Narona. Questo fatto dimostra che si sentiva il bisogno di fondare un nuovo centro ecclesiastico su quel lungo tratto della costa adriatica (14). Non si sa quanta parte della diocesi salonitana e di quella naronitana fece parte della nuova sede di Muccur. A sud-est sembra che non sia cambiato nulla e il limite della diocesi naronitana doveva essere a sud della penisola di Pelješac. La diocesi naronitana doveva estendersi abbastanza lontano verso nord, ma non si sa precisamente fino a dove (fig. 4). Comunque, penso, che verso nord questa diocesi arrivasse vicino a Mostar nelle cui vicinanze, durante il secondo concilio salonitano, fu fondata la diocesi di Sarsenterum (15). Precisa posizione di questa nuova sede vescovile non

Krist i njegova simbilika u likovnoj umjetnosti starokršćanskog perioda u Dalmaciji, «Vjesnik za arh. i hist. dalm.», LXX-LXXI, 1968-69, p. 88, kat. 16, Tav. XIX, 6), una croce con monogramma di Cristo (M. ABRAMIĆ, *Die altchristliche Archäologie in Jugoslawien in den letzten zwanzig Jahren*, «Actes du V^e Congrès Intern. d'Arch. Chrétien, Aix en Provence 1954», Città del Vaticano-Paris 1954, p. 179) un imposto della basilica cimiteriale (CAMBI, *Antička Narona*, cit., p. 179).

(10) THOMAS ARCHIDIACONUS (ed. Rački), *Historia Salonitana*, Zagreb 1894, p. 12 ss., specialmente p. 15.

(11) *Historia Salonitana Maior* (ed. N. Klaić). Posebna izdanja Srpske akademije nauka i umjetnosti. Odjeljenje za društvene nauke, knj. 55, p. 81 ss.

(12) Cf. note 10 e 11.

(13) *Th. Arc.*, 15; *HSM*, 82.

(14) La divisione dei territori e fondazione delle nuove diocesi etc. furono anche gli argomenti di questi concili. Cf. *Th. Arch.*, 16 e *HSM*, 80 ss.

(15) *Th. Arch.*, 16; *HSM*, 83.

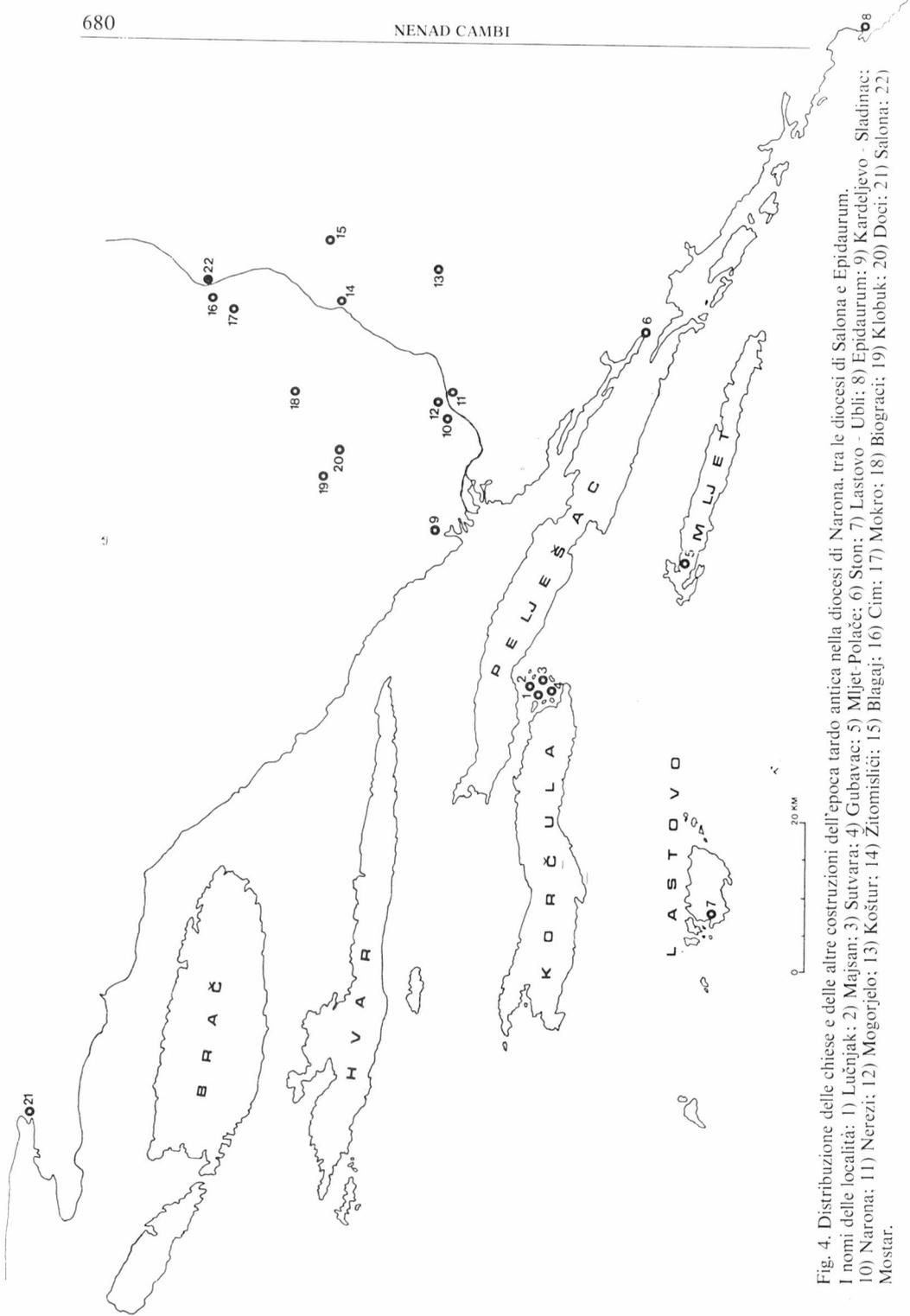


Fig. 4. Distribuzione delle chiese e delle altre costruzioni dell'epoca tardo antica nella diocesi di Narona, tra le diocesi di Salona e Epidaurum. I nomi delle località: 1) Lučnjak; 2) Majsan; 3) Sutvara; 4) Gubavac; 5) Mijet-Polačec; 6) Ston; 7) Lastovo - Ubli; 8) Epidaurum; 9) Kardašjevo - Sladinac; 10) Narona; 11) Nerezi; 12) Mogorjelo; 13) Koštur; 14) Žitomisljci; 15) Blagaj; 16) Cim; 17) Mokro; 18) Biograci; 19) Klobuk; 20) Doči; 21) Salona; 22) Mostar.

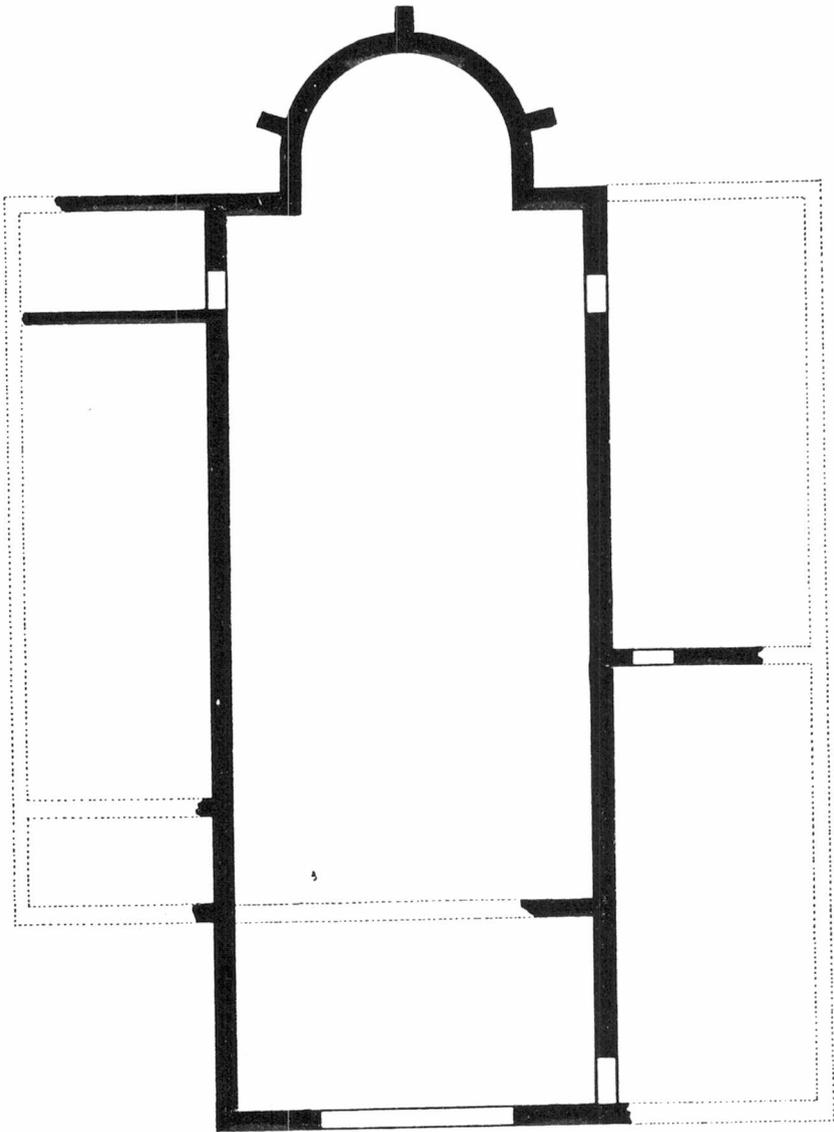


Fig. 5. Ricostruzione della pianta della basilica sotto S. Vid di Narni.

è ancora sicuramente accertata (16).

Non c'è dubbio quindi che Narona era il più importante centro ecclesiastico in una vasta regione tra Salona e Epidaurum.

Gli edifici paleocristinai a Narona non sono abbastanza bene conosciuti, ma dovevano essere moltissimi. I resti di una chiesa furono scavati, per altre due mai scavate si sa solo la località. Una di esse è senz'altro la basilica cimiteriale, perchè si trova più di cento metri fuori dalle mura della città (17).

L'edificio scavato si trova sull'altra sponda del fiumicello Norin (fig. 5), fatto che potrebbe indicare che si trattasse di un'altra basilica cimiteriale, ma questo non è confermato dall'architettura e dal fatto che non vi è stata scoperta nessuna tomba. Si tratta di una basilica di pianta normale con narcece e i diversi vani sono simmetricamente disposti lungo i muri laterali (meridionale e settentrionale) della basilica (18). Questi vani sono simmetricamente disposti tra loro e rispetto all'edificio. Molti di loro avevano comunicazione con la chiesa. La basilica con il narcece era lunga 30 metri, e larga 21,5 insieme con i vani accessori, così che la pianta risulta di forma quasi quadrata. È difficile dire se l'interno della basilica fosse diviso in navate, perchè i resti del pavimento furono distrutti nel corso della ricostruzione dalla odierna chiesa di S. Vid (Vito), patrono del villaggio. Ma i resti delle colonne non sono stati mai trovati e questo potrebbe indicare che vi fosse un'unica navata. La pianta di questa chiesa è completamente diversa da quella in uso a Salona, perchè in nessuna delle numerose chiese salonitane i vani erano disposti in modo simile. Il battistero e gli altri vani nelle chiese salonitane erano disposti lungo un lato, nel maggior numero dei casi lungo il muro settentrionale, come per esempio nella basilica episcopale (19), detta cattedrale ariana etc. (20). Sebbene questo tipo di basilica sia stato registrato fin'o-

(16) La sede di questa diocesi era situata nel villaggio di Aržano vicino a Imotski (F. ŠIŠIĆ, *Prijest Hrvata u vrijeme narodnih vladara*, I, Zagreb 1925, p. 171) o a ovest di Mostar (DJ. BASLER, *Arhitektura kasno antičkog doba u Bosni i Hercegovini*, Sarajevo 1972, p. 142; cf. anche la carte geografica 31); T. ANDELIĆ, *Neki objekti kasno antičke arhitekture u okolini Mostara*, *Izdanja Hrvatskog arheološkog društva*, 5, p. 261 abbia supposto che la diocesi di Sarsenterum potesse essere nei dintorni di Mostar a Cim.

(17) Cf. BULIĆ, *Ripostiglio*, cit., p. 208. La basilica non è stata scavata perchè si trova in terreno paludoso. Da queste località provengono due imposti menzionati nella nota 9.

(18) CAMBI, *Narona, Vid kod Metkovića*, *Arheološki pregled*, 14, 1972, p. 62 ss.; CAMBI, *Neki problemi starokršćanske arheologije na istočnoj jadranskoj obali*, «Materijali», XII (1976), p. 246 ss.

(19) E. DYGGVE, *History of Salonitan Christianity*, Oslo 1951, p. 47 ss., fig. II, 13.

(20) DYGGVE, op. cit., pp. 56 e 80, fig. III, 1.

ra un'unica volta a Narona stessa, sono convinto che Narona avesse un grande influsso sullo sviluppo dell'architettura basilicale in tutta la regione della sua diocesi, specialmente nel retroterra del fiume Neretva (21).

Un caso quasi identico si trova alcuni chilometri a nord di Narona a Mogorjelo, ma qui si tratta di una chiesa gemina (fig. 6) (22). L'edificio a nord rassomiglia moltissimo alla chiesa naronitana per quanto riguarda la distribuzione dei vani e l'aspetto; differiscono le dimensioni (quella naronitana essendo più grande).

La chiesa a Nerezi, che si trova dall'altra sponda del fiume Neretva, molto vicino a Mogorjelo, mostra una simile distribuzione dei vani, tranne il battistero dalla forma ottagonale con piscina a croce il cui aspetto fu reso più lussuoso con la volta (fig. 7) (23). La basilica stessa aveva le dimensioni più modeste di quella di Mogorjelo.

Anche la chiesa di Klobuk è molto simile a quella di Mogorjelo e, sebbene distrutta in gran parte, la sua pianta può essere ricostruita (24). L'unica singolarità di questa chiesa sta nel fatto che il lungo vano a sud fu aggiunto più tardi (fig. 8). Ma ciò dimostra la tendenza a rendere questo complesso simmetrico almeno in diverse fasi della costruzione e così renderlo più simile al tipo naronitano. A Klobuk, come anche a Mogorjelo e Nerezi, esiste un battistero la cui base della piscina è ellissoidale con la vasca a croce e i bracci arrotondati.

La chiesa a Mokro è dello stesso tipo (25). La sua larghezza è superiore alla lunghezza (fig. 9). I vani accessori sono meno numerosi che in quelle sopra menzionate. La lunghezza del nartece corrisponde alla completa larghezza dell'edificio (con vani accessori). Anche il battistero è risolto in un modo specifico e consiste di un lungo vano con l'abside iscritta. Nel centro si trova la vasca rotonda con le piccole aggiunte di forma a emiciclo. Di fronte al battistero si trova un piccolo atrio.

Una simile soluzione della pianta presenta anche la chiesa di Doci (fig. 10) (26). Le particolarità della chiesa sono l'abside iscritta e il muro

(21) CAMBI, *Neki problemi*, cit., p. 247.

(22) E. DYGGVE-H. VETTERS, *Mogorjelo. Ein spatntiker Herrensitz in Dalmatien*, Wien 1966, p. 44, fig. 21, Tav. XVII, 2; BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 97 ss., fig. 93, 94.

(23) D. SERGEJEVSKI, *Bazilika u Nerezima i Docu*, «Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu», n. 1., XIV (1959), p. 163 ss.; BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 105, fig. 107.

(24) SERGEJEVSKI, *Starokršćanska bazilika u Klobuku*, «Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu», n. s., IX (1945), p. 189 ss.; BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 85, fig. 74.

(25) SERGEJEVSKI, *Bazilika u Mokrom*, «Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu», n. s., XV-XVI (1960-61), p. 211 ss., Tav. I-III; BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 100 ss., fig. 100.

(26) SERGEJEVSKI, *Bazilike u Nerezima i Docu*, cit., p. 163 ss.; BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 82, fig. 72.

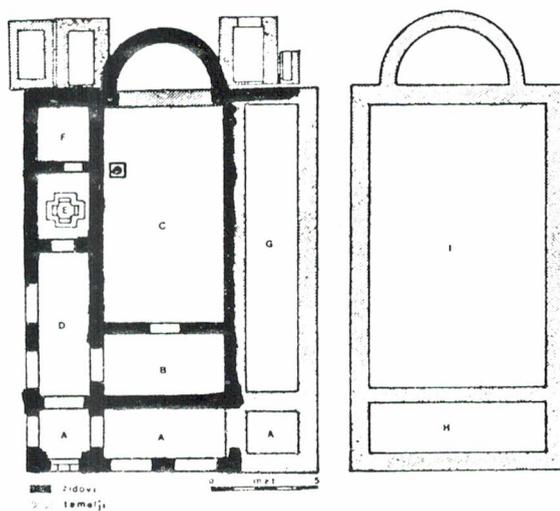


Fig. 6. Pianta delle chiese gemine a Mogorjelo (secondo Dj. Basler).

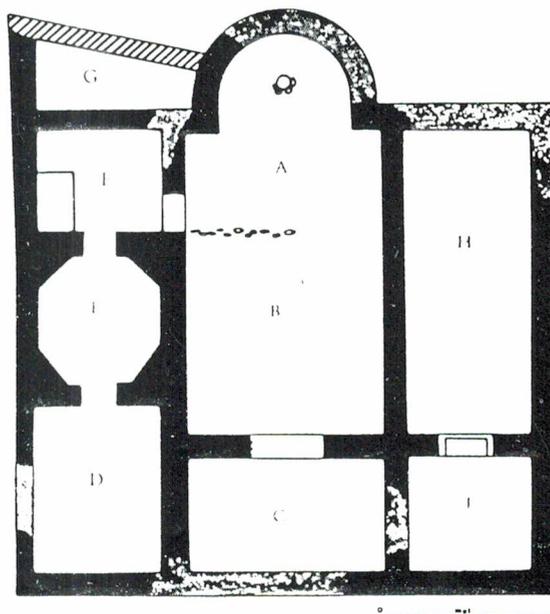


Fig. 7 Pianta della chiesa a Nerezi (secondo Dj. Basler).

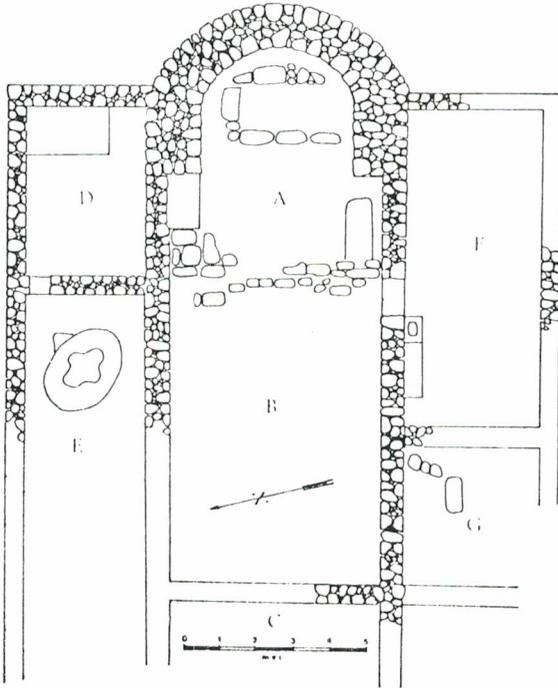


Fig. 8. Pianta della chiesa a Klobuk (secondo Dj. Basler).

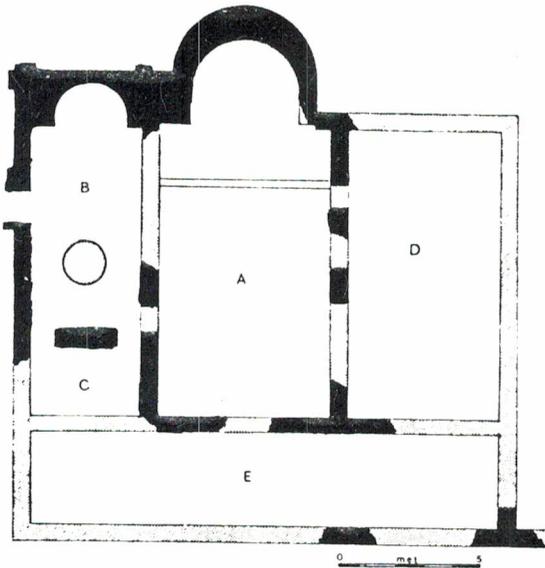


Fig. 9. Pianta della chiesa a Mokro (secondo Dj. Basler).

dell'ingresso nel vano basilicale che fu un po' arrotondato. Non è sicuro se la chiesa avesse un battistero, ma questo è molto probabile.

Il complesso di due chiese a Žitomislići rivela un'esempio più lussuoso di questo tipo di pianta (27). Come a Mogorjelo numerosi vani affiancano i muri laterali della chiesa a nord. Il battistero con la vasca cruciforme è sistemato come nelle altre chiese. Le due chiese hanno una sola navata, mentre un cortile comune le unisce in un unico ensemble architettonico. Le chiese gemine a Mogorjelo e a Žitomislići sono le prove dell'esistenza delle basiliche doppie, così in voga nelle città dalmate, anche in ambienti rurali della diocesi naronitana. Credo che l'impulso per queste chiese dovesse venire da Naron.

Tutte le chiese con questo tipo di pianta (con una o due basiliche), che presentano la distribuzione dei vani lungo i muri laterali (a nord e a sud) dell'unica navata, sono state considerate da molti studiosi jugoslavi caratteristiche esclusivamente per la Bosnia e Herzegovina, perché sono state trovate per la prima volta e in abbondanza in queste regioni. Ma la loro distribuzione, tenendo conto dei confini amministrativi antichi, indica che la concentrazione di esse è più densa nel territorio della diocesi di Naron. Inoltre, le costruzioni di questo tipo esistono anche al di fuori della Bosnia, e perfino fuori della Jugoslavia, dimostrando così che la loro qualificazione come chiese «bosniache» non è giusta (28). D'altra parte l'esistenza di una chiesa monumentale a Naron e di due altre nelle sue immediate vicinanze, a Mogorjelo e Nerezi (sebbene queste si trovino solo pochi chilometri dal territorio della Herzegovina), indica che l'origine fu nel centro della diocesi e di qui si diffusero verso nord, ma anche a sud (di questo parleremo dopo) nelle parrocchie del territorio diocesano e molto probabilmente anche fuori, specialmente verso il retroterra. Alcune di queste chiese potrebbero essere state costruite dalle maestranze della stessa Naron, specialmente quella di Mogorjelo e forse anche quella di Nerezi. Oltre agli edifici trovati in Bosnia e Herzegovina fuori della diocesi naronitana (Lepenica (29), Mujdžići (30),

(27) La pianta della basilica di Žitomislići non è stata ancora pubblicata, sebbene sia stata abbastanza bene descritta. Cf. ANDELIĆ, *Neki objekti*, cit., p. 262 ss.

(28) Molti autori che lavorano nella repubblica Bosnia e Herzegovina pensano che esista un tipo di pianta caratteristico per questa regione, come per esempio SEGEJEVSKI, *Plan der frühchristliche Basiliken Bosniens*, «*Akten des XI Intern. Byzantinisten Kongresses*», München 1960, p. 563 ss.; BASLER, «*Kulturena istorija Bosne i Hercegovine*», Sarajevo 1966, p. 330 ss.; BASLER, *Arhitektura*, cit., passim.

(29) V. SKARIĆ, *Altertumer von Gradac in der Lepenica (Bosnien)*, «*Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu*», XLIV (1932), p. 8 ss., fig. 4 e 5, BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 89 ss., fig. 81.

(30) SERGEJEVSKI, *Kasnoantički spomenici iz Jajca*, «*Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu*», L (1938), p. 51, fig. 3; BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 104 ss.

Založje (31)) le chiese di questo tipo si trovano altrove in Dalmazia (Otok vicino a Sinj (32), Zmijavci vicino a Imotski (33), Srima vicino a Šibenik (34), Bičina presso Vrana vicino a Zadar (35), etc.) in Slovenia (Vranje vicino a Sevnica) (36), in Istria (basilica a nord di Nesazio (37), Muntajana vicino a Parenzo (38)) e in Austria (Duel (39)), sebbene queste ultime abbiano diversi elementi e caratteristiche. Tutto questo, dunque, sembra il risultato di un'esperienza edilizia, causata forse anche dalle necessità liturgiche, che si era impiantata e sviluppata per la prima volta sulla penisola balcanica a Narona, centro della irradiazione. Secondo me si tratta di un adattamento locale della pianta basilicale normale che si è esistita in Oriente, per esempio in Grecia a Nea Anchialos (basilica D) (40) o nell'isola di Kos (41). Queste basiliche hanno tre navate, ma i vani laterali sono simmetricamente disposti lungo i muri laterali della chiesa nella stessa maniera di quelle naronitane. Generalmente, il battistero si trova nella parte settentrionale che così diventa più importante in senso liturgico e perciò è architettonicamente accentuata. I vani accessori disposti in questa maniera hanno causato la perdita dell'aspetto longitudinale della basilica, dando alla costruzione una forma quasi quadrata. Sicuramente questo tipo di pianta fu creato nella zona costiera del mar Egeo. È difficile dire che Narona ha influenzato la forma delle basiliche menzionate nell'Istria e più avanti verso nord-ovest, ma senz'altro ebbe un ruolo nella diffusione e standardizzazione del tipo nelle regioni dell'antica Dalmazia.

(31) I. ČREMOŠNIK, *Arheološka istraživanja u okolici Bihaća*, «Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu», n.s., XIII (1958), p. 117 ss., fig. 1. BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 120, figg. 129 e 130.

(32) Questa basilica non è ancora pubblicata.

(33) I. TONKOVIĆ, *Starokršćanska crkva pod gomilom «Dikovača» u Zmijavcima, župe Podbahja Imotskoga*, «Bull. dalm.», XXII (1899), p. 211 ss., Tav. XIII-IX. La pianta qui pubblicata non è giusta. Recentemente ho scavato personalmente questa basilica e ho ricostruito la pianta. I risultati degli scavi non sono ancora pubblicati.

(34) Z. GUNJAČA, *Kompleks starokršćanske arhitekture na Srimi kod Šibenika*, «Archeol. vestnik», XXIX (1978) (Ljubljana), p. 626 e fig. sulla p. 627.

(35) B. ILAKOVAC, *Vranska regija u rimsko doba*, «Radovi Instituta Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti u Zadru», XVIII (1971), p. 115, fig. 16.

(36) P. PETRU-TH. ULBERT, *Vranje bei Sevnica. Frühchristliche Kirchenanlagen auf dem Ajdovski gradec*, Ljubljana 1975, p. 21 ss., fig. 17 17 a.

(37) R. EGGER, *Frühchristliche Kirchenbauten im südlichen Norikum*, «Sonderschr. österr. Arch. Inst. Wien», IX (1916) p. 115, fig. 105.

(38) A. ŠONJE, *Bizant i crkveno graditeljstvo u Istri*, Rijeka 1981, p. 43, fig. 40.

(39) EGGER, *Ausgrabungen in Feistrütz a.d. Drau*, «Oberkärnten. Osterr. Jahresh.», XXV (1929), Bb, p. 159, fig. 89.

(40) D. PALLAS, *Les monuments paleochrétiens de Grèce découverts de 1959 à 1973*, Citata del Vaticano 1977, p. 53, fig. 31.

(41) PALLAS, op. cit., p. 230, fig. 161.

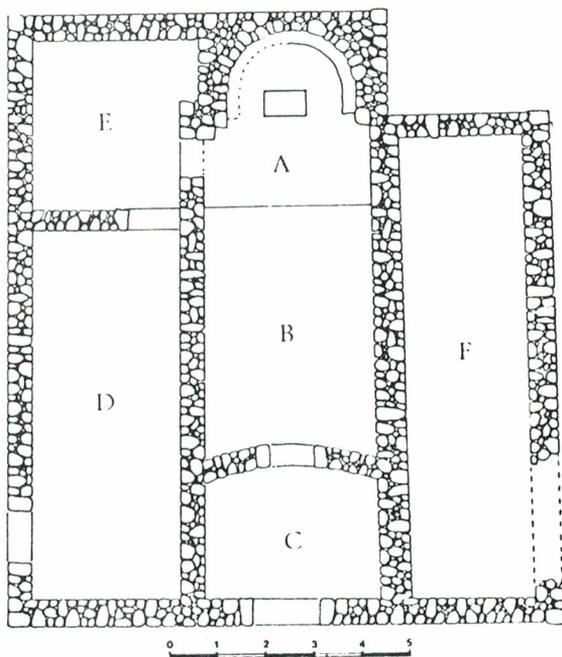


Fig. 10 Pianta della chiesa a Doci (secondo Dj. Basler).

Non è chiaro quando si è diffuso questo tipo in Dalmazia, perchè è difficile datare queste chiese. Non ci sono purtroppo elementi per una sicura datazione e quando queste basiliche sono state pubblicate sono state datate molto approssimativamente. Il tentativo di V. Paškvalin è metodologicamente sbagliato (42), perchè mi sembra che una chiesa non possa essere datata dalla presenza di tombe a camera con volta. Queste tombe compaiono già nel III sec. e si trovano fino al VI, non è possibile che esse siano un punto di riferimento. Penso, comunque, che il tipo abbia cominciato ad usarsi nella prima metà del V secolo quando nelle città dalmate ebbe incremento l'attività edilizia basilicale (43). Dato che la maggior parte di queste costruzioni si trova in ambiente rurale o in piccoli agglomerati, si può suggerire una datazione nel tardo V e VI sec. quando si sviluppò una notevole cristianizzazione delle popolazioni rurali in Dalmazia (44). Penso d'altra parte che sia molto difficile attribuire alcuni di questi edifici alla attività dei Goti come fanno tanti studiosi jugoslavi (45), anche se qualche basilica potrebbe essere il risultato delle loro necessità religiose.

Oltre a questo tipo di chiesa nella diocesi naronitana si trovano altri edifici con caratteristiche diverse ma penso che anche questi dipendano da tipi popolari che si sono sviluppati sempre a Narona.

Un complesso architettonico molto interessante è stato recentemente scavato nei pressi di Mostar (46). Secondo me, questa località è il punto più estremo a nord entro il territorio della diocesi naronitana. Si tratta di una costruzione a pianta complessa la cui parte orientale finisce a trifoglio (fig. 11). Lungo i muri della navata si trovano simmetricamente disposti i vani. Il lungo vano settentrionale serviva come battistero, mentre i due vani a sud potevano essere diaconicon e prothesis. Nel battistero si trova una piscina ellissoidale. Tutti i muri esterni della struttura furono rinforzati da molti contrafforti che servivano evidentemente per scaricare il peso della volta. Vicino alla chiesa esisteva una memoria tri-

(42) PAŠKVALIN, *Prilog datiranju ranokršćanskih bazilika Bosne i Hercegovine, «Adriatica, Praehistorica et Antiqua. Miscellanea G. Novak Dicata»*, Zagreb 1970, p. 667.

(43) Le grandi basiliche cominciano ad apparire già nella seconda metà del IV sec. in Salona, ma nel V sec. diventano più comuni. Cf. DYGGVE, *History*, cit., pp. 23 ss., 49 ss., 76 ss.

(44) CAMBI, *Neki problemi*, cit., p. 268 ss.

(45) Questa tesi è avanzata dal M. ABRAMIĆ, *Gli Ostrogoti nell'antica Dalmazia, «Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo»*, Spoleto 1956, p. 2 ss. poi è accettata da altri come SEGEJEVSKI, *Bazilika u Dabrovini*, Sarajevo 1956, p. 40; BASLER, *Kulturna istorija*, cit., passim; BASLER, *Arhitektura*, cit., passim.

(46) ANDELIĆ, *Kasnoantička bazilika u Cimu*, «Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu», n. 1., XXIX (1974), p. 179, fig. dopo la p. 184.

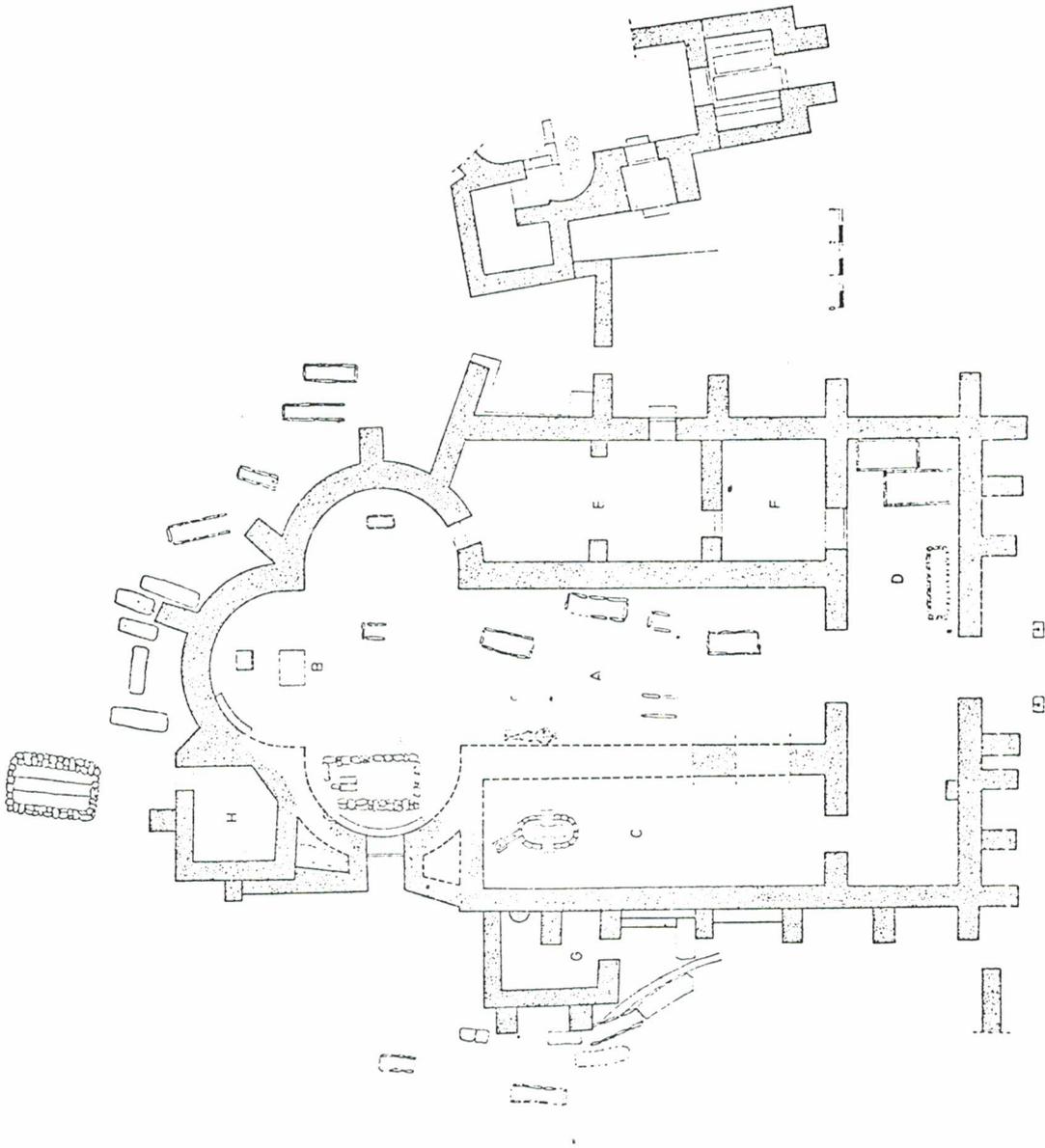


Fig. 11. Pianta della chiesa di Mostar.

concale con piccolo atrio, ma purtroppo solo la parte sinistra di questo è conservata. È interessante notare che la memoria aveva un cancello che chiudeva l'abside centrale del triconco.

Questo tipo a pianta triconcale è sinora sconosciuto a Narona; la aerofotoplanimetria sembra riveli un'edificio di tale tipo, ma naturalmente non si sa se si tratti di una chiesa; potrebbe essere anche una costruzione di carattere secolare (parte delle terme etc.) In Dalmazia esistevano molte chiese di pianta triconcale e una tale concezione architettonica penso potesse arrivare nel retroterra solo attraverso Narona, dopo che si era diffusa nell'Adriatico orientale nel VI sec. (47).

Per quanto riguarda la disposizione dei vani laterali la chiesa di Cim si ricollega agli esempi già menzionati (Mogorjelo, Klobuk etc.), perchè essi sono sistemati lungo i muri della navata (sud e nord). Questa disposizione indica che, anche in caso di pianta differente, si rispettava il concetto della sistemazione dei vani accessori e del posto del battistero.

A Borasi a nord di Narona fu scavato un edificio sacrale diverso da tutti quelli menzionati (48). Questo è una piccola chiesa o un oratorio a un'unica navata rettangolare coll'abside poligonale (fig. 12). Le absidi poligonali sono rare nell'architettura tardo antica in Dalmazia e senz'altro dimostrano l'influsso da Bisanzio (49), perchè esse hanno meno angoli di quelle dell'Italia settentrionale, Ravenna e Istria e quindi l'influsso da quelle parti dell'Adriatico è da escludere come fulcro di radiazione (50). L'abside poligonale di questo tipo è un fenomeno del VI sec. in Dalmazia quando i rapporti con Bisanzio diventano più forti, specialmente dopo che i Goti hanno abbandonato la Dalmazia (51).

Gli edifici di culto cristiano nella parte litoranea della diocesi narotonana dimostrano un'aspetto abbastanza diverso. Le piante che erano comuni nel retroterra qui sono più rare.

Il più importante esempio del tipo usato nel retroterra è stato sco-

(47) Cf. CAMBI, *Threeconchal Churches in Dalmatia*, «Actes du X^e Congrès Intern. d'Arch. Chrétien». (In corso di stampa).

(48) Č. TRUHELKA, *Rimske iskopine u Vitini*, «Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu», (1893), p. 676 ss, fig. 5; BASLER, *Architektura*, cit., p. 70.

(49) In Dalmazia questa forma dell'abside è abbastanza rara. Penso che comincino ad apparire in Dalmazia durante il regno di Giustiniano, mentre in oriente erano già conosciute, come per esempio il caso della basilica di Meriamlik. Cf. R. KRAUTHEIMER, *Early christian and byzantine architecture*, Harmondsworth 1975, p. 258, fig. 199.

(50) Come per esempio l'abside della basilica di S. Giovanni Evangelista. Cf. P. GROSSMANN, *Zum Narhex von S. Giovanni Evangelista zu Ravenna*, «Röm. Mitt.», LXXI (1964), p. 206, fig. 1. Quasi tutte le basiliche conservate a Ravenna hanno simile forma dell'abside.

(51) Specialmente dopo la conquista della Dalmazia del 535.

perto a Sladinac-Bačina vicino a Kardeljevo durante la costruzione dell'autostrada lungo la costa orientale dell'Adriatico (52). Purtroppo non è possibile scavare l'edificio completo a causa della vicinanza di parecchie case private (fig. 13). Si tratta, come a Mogorjelo, Klobuk, Nerezi etc. di una semplice chiesa a un'unica navata e i vani accessori sistemati lungo i muri laterali (nord e sud). Lungo il muro nord vi sono due absidi. Non è stata messa in luce la navata dell'abside occidentale perchè qui non era possibile continuare gli scavi. Secondo i paralleli naronitani una vasca battesimale doveva trovarsi in quella navata. Un esempio quasi identico è quello già discusso di Mokro (fig. 9). La funzione della seconda abside che comincia dal centro dell'esterno di quella occidentale è molto più difficile da spiegare. Potrebbe trattarsi di una memoria, ma non c'è nessun dato sicuro per una tale spiegazione. Lungo il muro a sud si trovano due vani stretti, ma abbastanza lunghi. Quello orientale è collegato con una porta alla navata della chiesa, e quindi potrebbe essere stato usato come diaconicon. Quello orientale, invece, era accessibile dall'esterno nel lato orientale e non è possibile stabilire quale fosse la sua funzione. Molto probabilmente la chiesa aveva anche il narthex, ma, per le ragioni sopra dette, non è stato possibile scavarlo.

Nel medio evo la chiesa subì molti cambiamenti. I contrafforti erano costruiti lungo i muri nell'interno della chiesa e ciò può indicare che lo spazio era coperto con la volta (53). D'altra parte i contrafforti appoggiati all'esterno dell'abside sono — a mio parere — originali, perchè l'abside doveva avere la semicupola. Direi che la chiesa appartenesse piuttosto al VI che al V secolo.

Il più monumentale esempio delle costruzioni sacrali della parte litorea della diocesi naronitana è quello di S. Magdalena vicino a Ston sulla penisola di Pelješac (54). Il fertile territorio vicino a Ston apparteneva all'*ager centuriatus* della colonia di Narona e in conseguenza era in ambito ecclesiastico collegato alla chiesa di questa città (55). S. Magdalena è un edificio completamente diverso da quelli di cui abbiamo parlato prima (fig. 14). La disposizione spaziale è strettamente longitudinale senza alcuna aggiunta lungo i muri laterali dell'edificio. Sembra che la

(52) I. FISKOVIĆ, *O ranokršćanskim spomenicima naronitanskog područja*, «Izdanja Hrvatskog arheološkog društva», V (1980), p. 214, fig. 2,3.

(53) FISKOVIĆ, *O ranokršćanskim spomenicima*, cit., p. 216.

(54) Ibid., p. 222, figg. 15, 16.

(55) M. ZANINOVIĆ, *Limitacija stonskog polja*, «Adriatica, Praehistorica et Antiqua. Miscellanea G. Novak Dicata», cit., p. 489 ss.

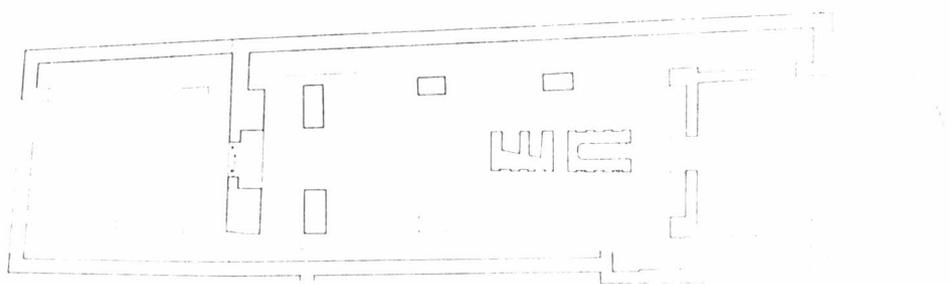
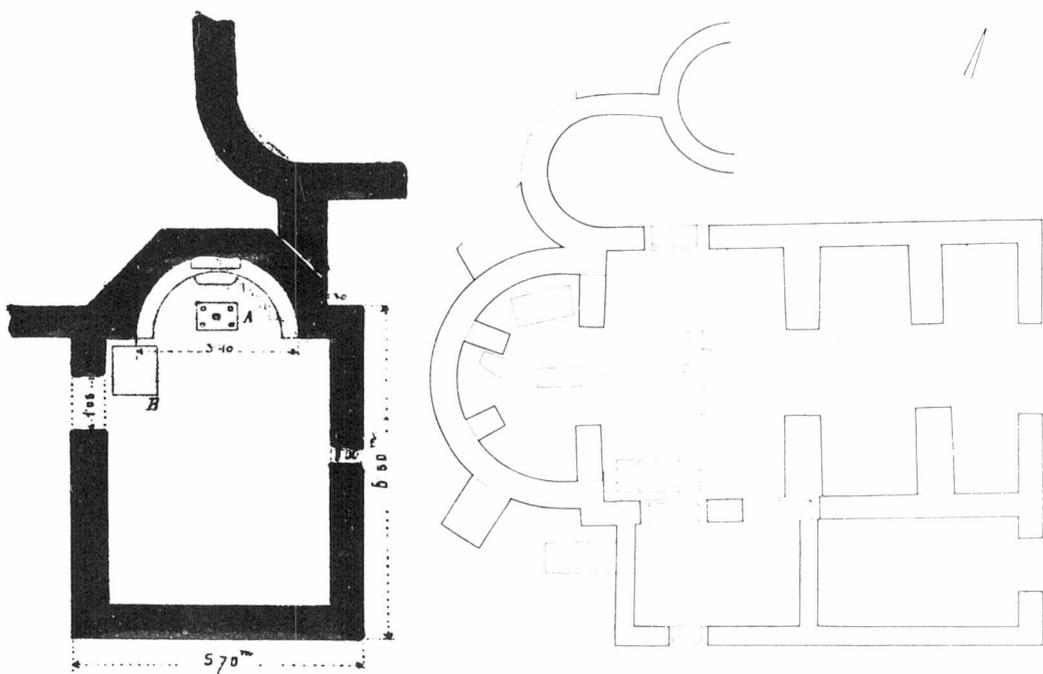


Fig. 12. Pianta della chiesa a Borasi (secondo C. Truhelka).

Fig. 13. Pianta della chiesa a Kardeljevo-Sladinac (secondo I. Fisković).

Fig. 14. Pianta della chiesa di S. Magdaljena vicino Ston (secondo I. Fisković).

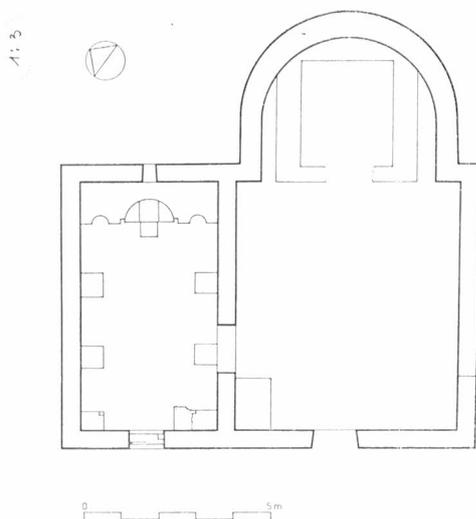


Fig. 15. Pianta della chiesa di S. Petar vicino Ston (secondo I. Fisković).

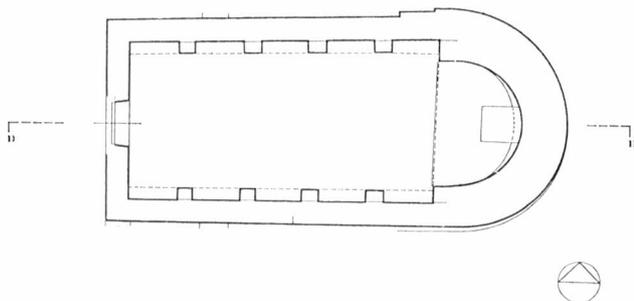


Fig. 16. Pianta della chiesa di S. Ivan vicino Ston (secondo I. Fisković).

basilica fosse originariamente più corta: comprendeva solo la parte orientale che doveva essere poco più larga della parte occidentale. Ciò è dimostrato dal muro a sud e dal resto del muro della primitiva facciata, distrutta quando la basilica fu estesa verso occidente. Ci sono esempi di chiese prolungate, specialmente quando si tratti di edifici sepolcrali. È sufficiente ricordare la basilica cimenteriale di Kapljuč a Salona (56). L'abside della basilica di S. Magdalena è abbastanza grande. Di fronte all'abside sono stati trovati i resti del cancello. Tre piloni dividevano la chiesa nelle navate, di cui quella centrale era molto più larga di quelle laterali. Lo spazio antistante la basilica è un atrio o narcece dalla pianta quasi quadrata. La porta d'ingresso era nel medio evo resa un po' stretta e qui era costruito il campanile (57). La chiesa subì altre modificazioni, così è abbastanza difficile ricostruire il suo originale aspetto. Quasi nel centro della navata lungo l'asse della basilica si trovano i resti di due strutture murarie che probabilmente formavano la base dell'ambone (58).

È interessante notare che la chiesa è costruita solo in asse longitudinale; non esiste nessun vano lungo i muri laterali, sebbene la basilica sia abbastanza grande non ha i soliti diaconicon e prothesis e il battistero.

Si tratta di un tipo di basilica più vicino all'architettura sacrale della zona costiera dalmata, infatti è molto simile alla chiesa di Kapljuč, non solo nel modo di allungare la navata, ma anche nel fatto che la chiesa è divisa con piloni e nella irregolarità delle pareti (59). L'atrio, infatti, davanti alla facciata non era in uso in Dalmazia, si conosce solo un caso a Marusinac presso Salona (60). S. Magdalena, a mio parere dovrebbe darsi al VI secolo (61).

Nel territorio di Ston esistono ancora tre semplici chiesette con o senza vani aggiunti lungo i muri laterali. La più importante è quella di S. Pietro che lungo la parte settentrionale ha un vano rettangolare, la funzione del quale non è chiara (fig. 15) (62). Questo vano e la larga abside richiamano l'edilizia sacrale della diocesi naronitana, ma eseguita con

(56) DYGGVE, *History*, cit., p. 77, fig. IV, 12b.

(57) FISKović, *O ranokršćanskim spomenicima*, cit., p. 224.

(58) *Ibid.*, p. 223.

(59) J. BRONSTED, FR. WEILBACH, E. DYGGVE, *Recherches à Salone*, I, Copenhague 1928, p. 36 ss., Tav. I.

(60) EGGER-DYGGVE, *Forschungen in Salona*, III, Wien 1939, p. 14 ss., fig. 23., Tav. 1.

(61) FISKović, *O ranokršćanskim spomenicima*, cit., p. 224 pensa che la datazione dovrebbe essere aperta. Un indizio per il VI sec. dovrebbe essere il carattere dei resti delle pitture parietali e i frammenti della scultura.

(62) *Ibid.*, p. 226, fig. 19.

alcune varianti. Anche questa chiesa dovrebbe datarsi al VI secolo nella sua struttura primitiva alla quale sono state apportate modifiche nel medio evo (63).

La chiesetta di S. Giovanni ebbe origine in epoca paleocristiana, ma è molto difficile distinguere oggi la parte originale da quella posteriore (fig. 16) (64). I muri che hanno cambiato la forma dell'abside semicircolare in rettangolo costituiscono senz'altro la parte più recente, come anche i pilastri nell'interno della navata che in origine era larga come l'abside (65). Sebbene le absidi larghe come le navate siano rare nell'Adriatico orientale, vi sono tuttavia alcuni casi analoghi, ad esempio S. Jadre (Andrea) sull'isola di Brač (66) e S. Pelagio a Črvar in Istria (67).

Sulle isolette di Lučnjak (fig. 17) (68), Gubavac (fig. 18) (69) e Sutvare (fig. 19) (70) tra Pelješac e Korčula si trovano piccole chiese molto semplici. Le prime due hanno l'abside semicircolare, invece la terza presenta la forma trapezoidale che dovrebbe essere stata fatta sotto l'influsso delle absidi poligonali di tipo bizantino del VI secolo (71). La chiesa di Lučnjak contiene una soluzione molto interessante in quanto trasforma il muro meridionale in portico (72). Tutti questi edifici sono di dimensioni abbastanza ristrette e non contengono nessun altro vano eccetto la navata. Ci sono tanti esempi di questo tipo di chiese in Dalmazia (73).

(63) Anche in questa basilica sono stati conservati i resti della pittura e la scultura del VI sec. Cf. *ibid.*, p., 224.

(64) *Ibid.*, p., 224 ss., fig. 18.

(65) *Ibid.*, p., 225.

(66) Cf. FISKOVIĆ, *O ranokršćanskoj arhitekturi na otocima Braču i Šolti*, «Arheološki radovi i rasprave», VIII-IX (1982), p. 180, fig. cit. p. 183. In questo caso, però, l'abside è iscritta nel muro massiccio ad est della chiesa.

(67) ŠONJE, *Crkvena arhitektura zapadne Istre*, Zagreb-Pazin 1982, p. 49 ss., Tav. XII.

(68) FISKOVIĆ, *Ranokršćanske crkvice na Sutvari, Gubavcu i Lučnjaku kraj Majsana u Pelješkom kanalu*, «Vjesnik za arh. i hist. dalm.», LXV-LXVII (1963-65), p. 156 ss., fig. 5, 6.

(69) *Ibid.*, p., 151, fig. 3.

(70) *Ibid.*, p., 143, fig. 2.

(71) Sebbene l'abside sia un po' distorta, si tratta di forma poligonale come per esempio a Borasi. Cf. la nota 48.

(72) FISKOVIĆ, *Ranokršćanske crkvice*, cit. fig. 6. Il portico lungo un muro laterale appare qualche volta, come per esempio a Lastovo (vd. la nota seguente), ma solo un pilone invece dal muro è un fenomeno molto raro.

(73) Sull'isola di Cres vd. A. MOHOROVIČIĆ, *Problemi tipološke klasifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera*, «Ljetopis Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti knj.», LXII (1957), p. 492. Tav. 12; sull'isola di Pag vd. ŠONJE, *Altchristliche Basiliken in Novalja auf der Insel Pag (Jugoslawien)*, «Akten des VII Intern. Kongress. f. christl. Archäologie», Trier 1965, p. 700 ss., fig. 17; sull'isola di Šipan vd. 3 FISKOVIĆ, *Bilješke o starokršćanskim i ranosrednjovjekovnim spomenicima na otoku Šipanu*, «Prilozi za pov. Umjetn. u Dalm.», XVIII (1970), p. 5 ss., fig. a p. 16.

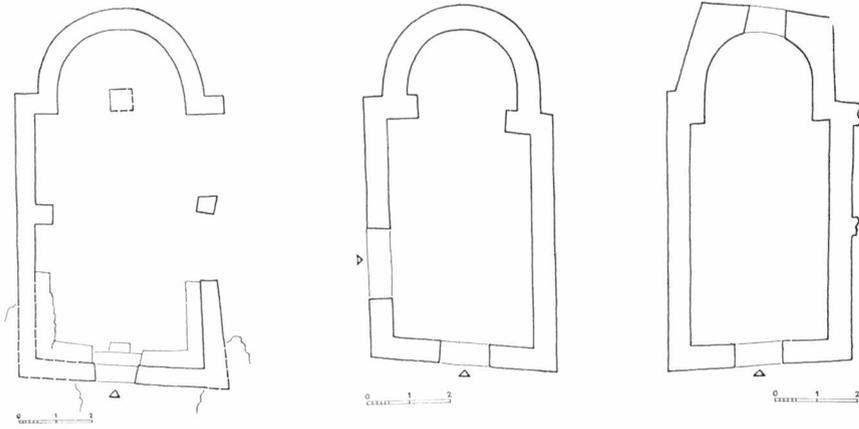


Fig. 17. Pianta della chiesa sull'isoletta Lučnjak (secondo I. Fisković).

Fig. 18. Pianta della chiesa sull'isoletta Gubavac (secondo I. Fisković).

Fig. 19. Pianta della chiesa sull'isoletta Sutvara (secondo I. Fisković).

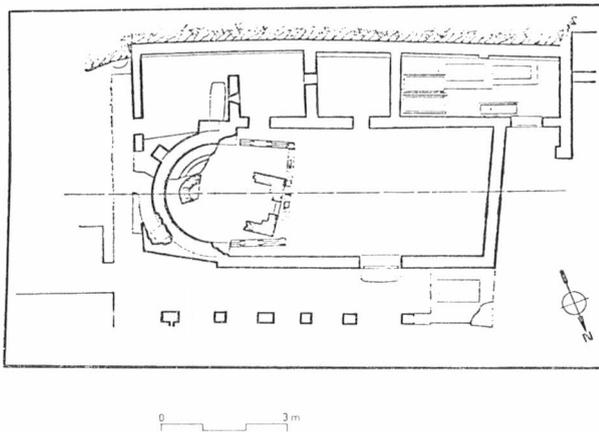


Fig. 20. Pianta della chiesa a Ubli sull'isola di Lastovo (secondo R. Marconi).

Molto probabilmente al territorio naronitano apparteneva anche l'isola di Lastovo (Lagosta). Circa 50 anni fa P. Marconi ha pubblicato una chiesa scavata a Ubli che presenta un'interessante pianta (74). Recentemente sono stati fatti nuovi scavi che hanno dato risultati interessanti specialmente riguardo le adiacenze, ma che non sono ancora pubblicati. La navata è molto semplice; lungo il muro laterale a sud sono disposti i vani accessori nella stessa maniera delle basilichette del territorio naronitano (Mogorjelo, Nerezi, Sladinac etc.), ma lungo il muro a nord c'è un portico sorretto da piloni (fig. 20). Nonostante questa originale soluzione lungo il muro laterale nord, qui è tuttavia realizzata la stessa concezione dei vani accessori lungo i muri delle basiliche del territorio naronitano. Pare che sulla facciata non esistesse un narcece. Dunque mi sembra che anche la chiesa di Ubli si ricollegli stilisticamente, per quanto riguarda la pianta, al tipo molto comune nelle vicinanze di Narona.

Oltre alle già discusse caratteristiche dell'architettura ecclesiastica dei dintorni di Narona, sia sulla costa, sia nel retroterra molte chiese hanno un elemento in comune: la tomba per le reliquie sotto l'altare (sono stati trovati parecchi reliquari) (75), e, di rado, anche la tomba per l'intero corpo (76). Sotto il pavimento della chiesa e dei vani accessori erano sepolti i defunti (77), intorno all'edificio era di solito il cimitero (78). Questo fatto dimostra che, oltre alla funzione liturgica, le chiese avevano quella del culto dei defunti. Solo le chiese di Narona e Mogorjelo non contenevano i sepolcri.

Nella diocesi di Narona dovevano esistere anche i complessi monastici. S. Girolamo nei suoi scritti ricorda i monaci in Dalmazia (79), ma la edilizia monastica dovette svilupparsi verso la metà del VI secolo. Un complesso di questo carattere potrebbe essere quello di Žitomislíci (80), perchè anche oggi qui c'è un monastero degli ortodossi, che potrebbe continuare una vecchia tradizione, ma l'esistenza delle due chiese entro un ensemble architettonico mette un po' in dubbio questa supposizione, perchè i conventi di quest'epoca in Dalmazia avevano solo una piccola

(74) P. MARCONI, *Antichità di Lagosta*, «Bull. Comm. Arch. Com.», LXII (1934), p. 16 ss., Tav. I-III.

(75) Per esempio a Cim. Vd. ANDELIĆ, *Kasnoantička bazilika u Cimu*, p. 201 ss., Tav. XIII, 1, 2, 3a-c. Probabilmente anche a Mokro vd. BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 101.

(76) Molto probabile a Klobuk vd. BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 86.

(77) Cf. per esempio a Nerezi nel vano ad est del battistero (BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 106).

(78) Per esempio a Sladinac: FISKOVIĆ, *O ranokršćanskim spomenicima*, cit., p., 214 ss.

(79) *Episola ad Heliodorum* e *Epistola ad Julianum*, Migne, P.L.T., 594, 10: 965.

(80) Questo pensa ANDELIĆ, *Neki objekti*, cit., p. 262.

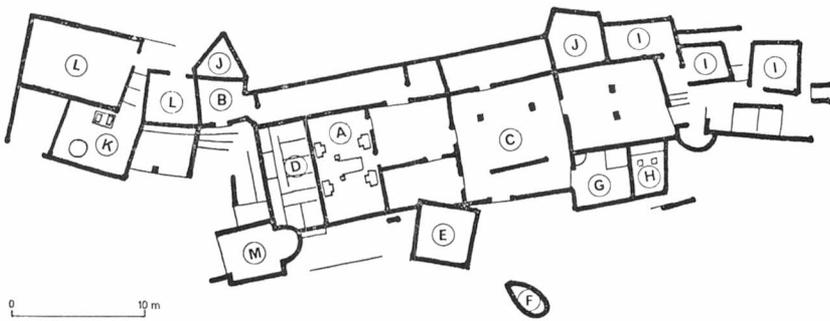
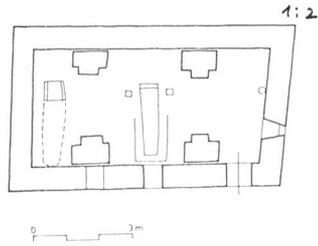


Fig. 21. Pianta del monastero sull'isoletta di Majsan (secondo I. Fisković).

Fig. 22. Pianta della memoria del monastero a Majsan (secondo I. Fisković).

chiesetta di tipo molto semplice (senza battistero etc.), gli edifici economici e le celle, come per esempio a Rižinice (81), Klapavica (82), e Stipanska (83).

A un monastero apparteneva senza dubbio il complesso trovato sull'isola di Majasan tra Orebič e Korčula (fig. 21) (84), costruzione sorta nelle strutture riadattate di una precedente *villa rustica* (85). L'ingresso principale ha alcuni gradini (B), i vani più importanti sono disposti attorno a due cortili con portici (C), tra i cortili e la terrazza (B) si trova la memoria (A), nel centro della quale è costruita una lunga tomba con la volta a botte (fig. 22). Di fronte alla tomba c'era un corridoio scavato nel pavimento (86). Quattro forti piloni appoggiati ai muri dovevano sorreggere un baldacchino o qualcosa di simile, e da ciò si desume trattarsi del sepolcro di un personaggio molto importante (87). Vicino al muro meridionale della memoria vi era un'altra tomba di tipo simile, ma la sua posizione rispetto al vano non è così prominente. Non è sicuro se la piccola chiesa (M), che si trova al margine dell'ensamble appartenga all'epoca paleocristiana o alto medioevale (88). Ai lati sono sistemati i vani per i depositi, pozzi, cisterne, cucine e celle (G, H, I). Il monastero è fiancheggiato da due torri che avevano i caratteristici speroni triangolari usati moltissimo nelle mura della città di Salona e altrove nella tarda antichità (89).

Il convento è vissuto per lungo tempo, precisamente dal V secolo in poi fino al medio evo, quando, nel 998, il doge Pietro Orseolo si è fermato durante la prima conquista veneziana della Dalmazia (90).

Entro i limiti della diocesi naronitana esistevano due grandi costruzioni di carattere secolare molto interessanti del punto di vista architettonico e stilistico, databili all'epoca tardo antica. Sebbene non si tratti di

(81) CAMBI, *Neki problemi*, cit., fig. 23.

(82) Ibid., fig. 25.

(83) Ibid., fig. 26.

(84) FISKOVIĆ, *O ranokršćanskim spomenicima*, cit., p., 230, fig. 23 e 24.

(85) FISKOVIĆ, *O ranokršćanskim spomenicima*, cit., p. 230, fig. 23 e 24.

(86) Ibid.

(87) Ibid., p., 231 ss.

(88) Ibid.

(88) Ibid. p., 231 e fig. 23. L'autore pensa che si tratti di una chiesa medioevale, ma mi sembra che potrebbe essere anche paleocristiana. Questo complesso monastico dovrebbe avere un edificio di culto come tutti gli altri di questo carattere.

(89) Quasi tutte le torri delle fortificazioni hanno speroni angolari in Salona. Cf. *Recherches a Salona*, I, p. 17 ss., Pianta B.

(90) Cf. N. KLAJČ, *Izvori za hrvatsku povijest*, Zagreb 1972, n. 38, p. 47.

costruzioni di culto cristiano mi sembra che valga la pena spendere per esse alcune parole perchè testimoniano del grande valore dell'arte architettonica di questa zona nell'ultimo periodo della civiltà antica.

Una è una villa fortificata a Mogorjelo vicino a Narona (fig. 23), del principio del IV secolo, costruita sopra una *villa rustica* (del I o II sec.) distrutta da un incendio nel III secolo (91). Essa ha la forma quasi quadrata, con le mura e le torri quadrate (una di esse è circolare) che fiancheggiano tre porte d'ingresso e rinforzano gli angoli delle mura; una sola torre si trova vicino alla porta nel centro delle mura a nord, ma l'edificio è qui ben protetto dal pendio del terreno. Entro le mura nella parte settentrionale si trova il principale edificio di abitazione con portico e vani sporgenti ai lati. Le grandi stanze al centro e ai lati di quest'edificio dimostrano che questa era la parte più importante di tutto il complesso. Intorno alle mura fortificate, sugli altri lati si aprono verso l'interno delle celle che lungo tutto l'angolo ad ovest sono riparate da un portico.

L'edificio pare sia stato distrutto verso il principio del V secolo (forse durante l'invasione dei Visigoti), ma dovette essere ricostruito subito dopo, poichè nel VI secolo fece parte del sistema fortificato che proteggeva la navigazione lungo il fiume Neretva e il traffico all'incrocio delle vie terrestri (92). Sono di questo periodo le chiese gemine delle quali abbiamo già parlato (fig. 6) (93). Le chiese in quest'epoca diventano elemento obbligatorio nelle fortificazioni nell'Adriatico orientale (94). Lungo il fiume Neretva vi erano anche molte altre fortificazioni e quella a Osinj (l'isoletta alla foce del fiume) è la più importante (95), ma purtroppo non è ancora stata oggetto di scavi regolari e non esiste nemmeno una planimetria dei ruderi visibili. Oltre a queste c'erano fortificazioni altrove, a Biograci (96), Blagaj (97), Koštur (98) e Stolac (99), ma si

(91) DYGGVE-VETTERS, *Mogorjelo*, cit., p. 41, figg. 19, 20; BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 38 ss., fig. 8.

(92) DYGGVE-VETTERS, op. cit., p. 44.

(93) Cf. nota 22.

(94) Recentemente sono state trovate parecchie fortificazioni sul litorale adriatico orientale e le isole (Dubrovnik, Mljet, Biševo, Kornat, Žirje, Vrgada, Palacol etc.), oltre a queste solo due sono finora pubblicate: I. PETRICIOLI, *Toreta na otoku Kornatu*, «*Adriatica, Praehistorica et Antiqua. Miscellanea G. Novak Dicata*», cit., p. 717 ss. e A. BADURINA, *Bizantska utvrda na otočicu Palacol*, Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 7, p. 171 ss.

(95) Questa fortificazione finora non è pubblicata.

(96) V. RADIMSKY, *Rimska razvalina Biograci u Mostarskom blatu*, «*Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu*», VI (1894), p. 443 ss., BASLER, *Arhitektura*, cit., p. 59 ss., fig. 32.

(97) *Ibid.*, p. 47 ss., fig. 17, 18 e 19.

(98) *Ibid.*, p. 50 ss., figg., 20 e 21.

(99) *Ibid.*, p., 51, fig. 22.

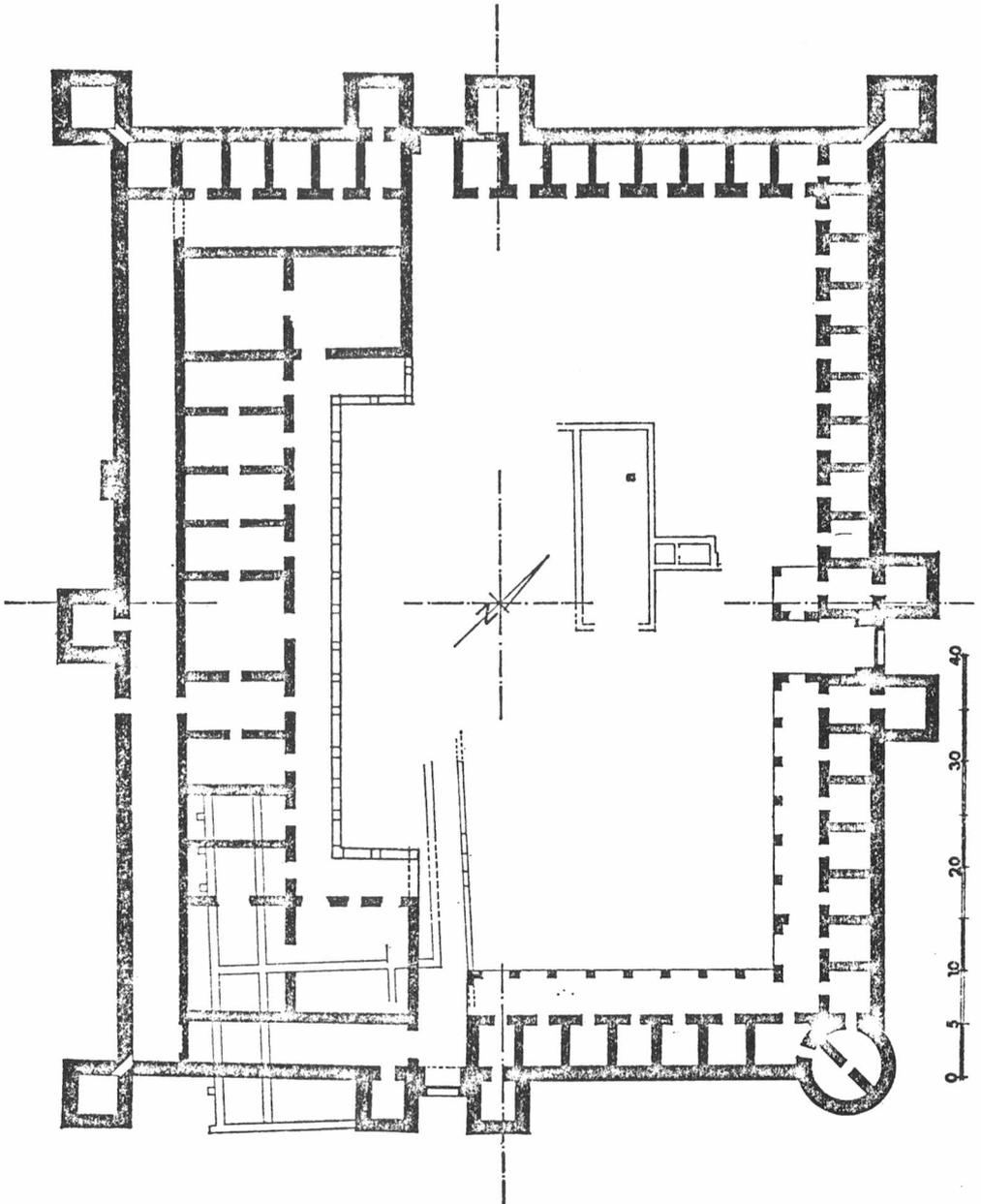


Fig. 23. Pianta della villa fortificata a Mogorjelo (secondo Dj. Basler).

tratta più di rifugi che di un sistema organizzato difensivo.

La fortezza a Mogorjelo con le sue torri (fig. 24) diede molto verosimilmente il nome alla stazione *Ad Turres* sulla strada Salona-Narona-Epidaurum, che si trova vicino a questa località nell'odierno villaggio Tasovčici (100). Per la pianta, le caratteristiche architettoniche e lo stile l'edificio di Mogorjelo si collega al Palazzo di Diocleziano a Split (101) e al Palazzo di Galerio a Gamzigrad in Serbia (102). Mi pare che anche la funzione e il destino di questa località assomigli a quelle dei due Palazzi imperiali. Prima di tutto essa era un *villa rustica*, poi villa fortificata di carattere privato e poi una fortificazione del sistema difensivo della provincia. La differenza è solo nel fatto che Gamzigrad e Split sono diventate città nella tarda antichità.

L'altro importante ensemble architettonico della regione di Narona si trova a Polače sull'isola di Mljet (Porto Palazzo a Meleda). La parte nord-ovest dell'isola — a mio parere — apparteneva alla diocesi naronitana, invece molto probabilmente la parte sud-est era sotto la giurisdizione della diocesi di Epidaurum. Non si tratta qui solo del noto palazzo su cui esiste un grande numero dei studi, ma anche di parecchie altre costruzioni che facevano parte di un complesso architettonico ed urbanistico che abbraccia quasi tutto il golfo (fig. 25) (103). La parte più conservata è il famoso palazzo che non era — secondo me — l'edificio più importante del complesso (figg. 26, 27) (104). La costruzione più monumentale — mi sembra — si trova un po' più a nord con un'abside poligonale (fig. 25 A e D). Questa costruzione, purtroppo non scavata, dovrebbe essere un palazzo o qualcosa di simile (non penso che si tratti della chiesa come suppongono alcuni studiosi jugoslavi) (105). I ruderi che emergono ancora visibili rivelano la sua grandezza e importanza. Un obbligo dell'archeologia in Dalmazia è quello di scavare quest'edificio, allo stato attuale non è possibile parlarne e illustrarlo.

(100) I. BOJANOVSKI, *Neka pitanja antičke topografije donje Neretve*, Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 5, p. 182 ss.

(101) Cf. sul Palazzo di Diocleziano T. MARASOVIĆ, *Dioklecijanova Palača*, Beograd 1982.

(102) Su Gamzigrad cf. M. ČANAK MEDIĆ, *Gamzigrad kasnoantička palata*, Saopštenja, IX, Beograd 1978. L'iscrizione FELIX ROMVLIANA trovata nel giugno di quest'anno conferma che si tratta del luogo di nascita di Galerio (vd. AUR. VICTOR, *Epit.*, 40, 15), finora situato in Jasen in Bulgaria: G. KAZAROW, *Denkmäler des Dolichenus-Kultes*, «Österr. Jahr.», XXVII (1932), p. 168.

(103) Vd. la nuova pianta in FISKOVIĆ, *O ranokršćanskim spomenicima*, cit., fig. 31.

(104) La prima e unica pianta di quest'edificio era stata fatta da DYGGVE, *Palača na otočku Mljetu sa novog gledišta*, «Zbornik za umetnosno zgodovino», V-VI (1959), p. 79, fig. 24.

(105) FISKOVIĆ, *O ranokršćanskim spomenicima*, cit., p. 238 ss.

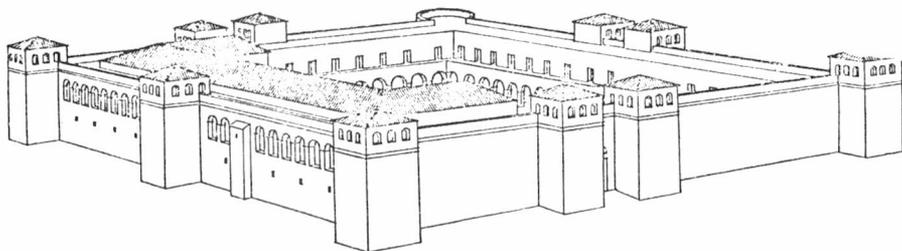


Fig. 24. Ricostruzione dell'elevato della villa fortificata a Mogorjelo (secondo E. Dyggve -H. Vetters).

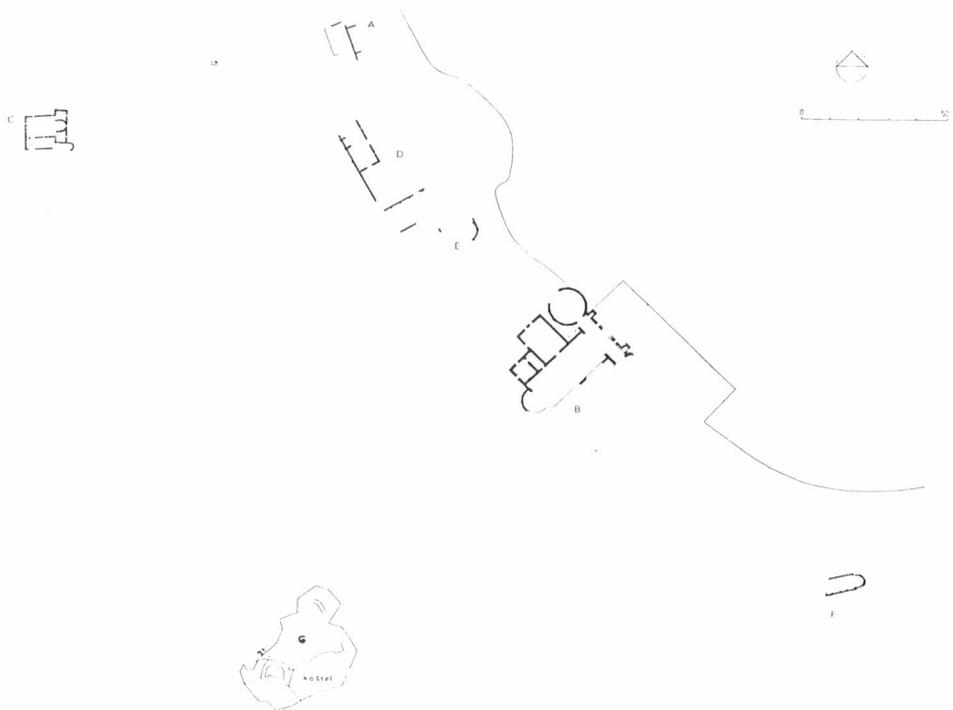


Fig. 25. Pianta del complesso architettonico a Polače sull'isola di Mljet (secondo I. Fisković).

Secondo M. Cagiano De Azevedo l'edificio più conservato in questo golfo sarebbe il palazzo del *comes Pierius* al quale Odoacre regalò l'isola di Mljet nel 488 (106). L'autore pensava che si trattasse di un edificio che si potesse spiegare entro i limiti dell'architettura romana (107), ma in un articolo uscito parecchi anni dopo sosteneva l'ipotesi che la grande sala basilicale appartenesse alla tipologia germanica, della Saal, inserita nelle solite strutture romane (108). Sono d'opinione che la prima supposizione del Cagiano De Azevedo sia più convincente.

Sembra che il palazzo non sia stato mai portato a termine a causa della breve vita di *Pierius*, morto nel 490 (109). Dopo la sua morte forse non esisteva una persona che potesse spendere tanti soldi per finire un progetto così ambizioso. La forma poligonale delle torri, ai fianchi della facciata che guardava verso il mare, e specialmente quella dell'abside dimostrano l'influsso dell'architettura dell'Italia settentrionale, dove queste forme erano comuni; da ciò si può supporre che *Pierius* abbia portato le maestranze da quella parte del mondo antico (110).

A nord-ovest del palazzo si trova una chiesa dalla pianta cruciforme e l'abside iscritta (111). Nel braccio nord era il battistero con la vasca ellissoidale (112), lungo il muro sud esistevano parecchi vani accessori uno dei quali aveva abside sporgente circolare. Questo è il risultato degli ultimi scavi che non sono finora pubblicati.

Su una collina chiamata Kaštil (la parola deriva da *castellum*), che si trova immediatamente alle spalle del palazzo di *Pierius*, (fig. 25 G) era, nella tarda antichità, una fortificazione di forma irregolare a causa del rilievo del terreno (113). Non c'è dubbio che la costruzione contiene elementi di strutture tardo antiche. È molto verosimile che anche questa

(106) Cf. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Il Palatium di Porto Palazzo a Meleda*, «Accad. Lincei», CCCLXV (1968), Atti del Convegno intern. sul tema: *Tardo antico e alto Medio Evo*, p. 273 ss.

(107) CAGIANO DE AZEVEDO, *Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali*, «XIII Settimane di studi del Centro di studi sull'alto Medio Evo», Spoleto 1966, p. 663 ss.

(108) CAGIANO DE AZEVEDO, *Il Palatium*, cit., p. 280 ss.

(109) Ibid., p., 278.

(110) Sul questo problema ho parlato nel 1981 a un convegno internazionale a Chieti. Il mio contributo era dedicato alle affinità e differenze nell'architettura tardoantica in Dalmazia, Istria e Italia settentrionale. L'articolo dovrebbe uscire nella rivista «Abruzzo», ma finora non è pubblicato.

(111) A. MOHORVIČIĆ, *Prilog poznavanju razvoja arhitekture na otoku Mljetu*, «Beritičev zbornik», Dubrovnik 1960, p. 25 ss., pianta a p. 30.

(112) La vasca è stata trovata durante gli scavi nel vano nord vicino all'abside.

(113) FISKVIĆ, *O ranokršćanskim spomenicima*, cit., p. 238, fig. 31.

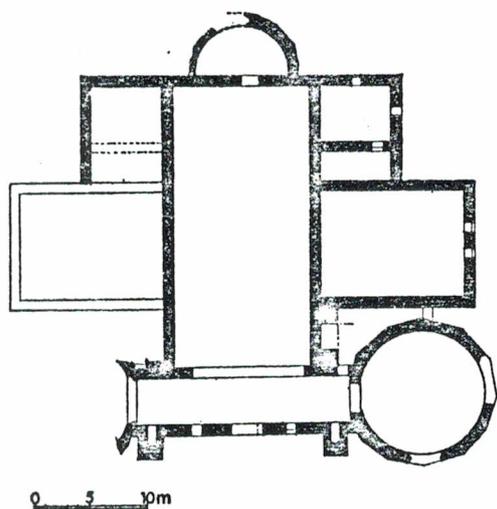


Fig. 26. Pianta del palazzo a Polače sull'isola di Mljet (secondo E. Dyggve).

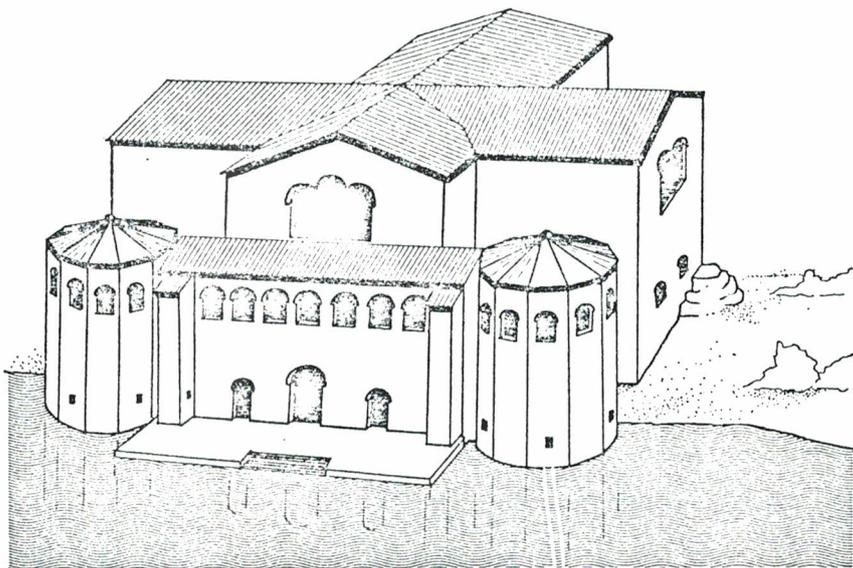


Fig. 27. Ricostruzione dell'elevato del palazzo a Polače sull'isola di Mljet (secondo E. Dyggve).

fortificazione facesse parte di un sistema fortificato, costruito lungo la costa dalmata (sulla terraferma e le isole), il cui scopo era quello di rendere indisturbata la navigazione verso l'Adriatico settentrionale e l'Italia nel VI secolo (114). Gli elementi di questo sistema fortificato erano scoperti in parecchi punti (almeno dieci), ma nessun è stato completamente scavato e studiato finora. Le fortificazioni di questo sistema hanno una pianta quasi rettangolare, rinforzata da contrafforti, invece quelle di Mljet sono irregolari come le fortificazioni nel retroterra sulle colline (Blagaj, Biograci etc.) (115).

Tutte queste costruzioni che si trovano a Polačce sull'isola di Mljet — a mio parere — hanno una disposizione urbanistica che non può essere nata casualmente. Poiché si datano tutte alla tarda antichità, ci si potrebbe domandare se tutto il complesso sia stato progettato da *Pierius*. A questa domanda è impossibile rispondere allo stato attuale delle conoscenze.

Da quanto si è detto si evince che Narona fu un centro molto importante nella tarda antichità in Dalmazia, e con Salona, Jader e Epidaurum fu una delle più importanti diocesi sulla costa dell'Adriatico orientale. Non fu soggetta ad abbandono o degrado in quest'epoca, ma la città mantenne il suo ruolo di primaria importanza che aveva avuto prima, cioè nel periodo tardo repubblicano o nel principato. L'influsso che Narona ebbe sul suo territorio lo dimostrano le chiese, le costruzioni di carattere secolare, la scultura e altro materiale archeologico. In quest'occasione non è possibile parlare della scultura e degli indirizzi artistici della regione. Si potrebbe dire solo che l'impronta di Narona era forte e visibile su tutti i campi dell'attività umana. Gli influssi recepiti nel retroterra furono trasformati e provincializzati, ma ovunque si intravede l'originale provenienza dall'Oriente. Si coglie l'impronta naronitana nelle opere di architettura e scultura anche fuori della diocesi di Narona, e soprattutto all'interno del territorio, meno nella parte littoranea della diocesi, dove — a mio parere — si sentiva di più il ruolo di Salona. Dunque, anche nella tarda antichità il fiume Neretva faceva da tramite per gli influssi del Mediterraneo che Narona trasmetteva verso l'interno della penisola balcanica.

(114) Cf. nota 94.

(115) Cf. le note 96-99.